Anno IV 1851 - N° 53

L'OPINIONE

Sabbato 22 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 21 FEBBRAIO.

TRASPORTO

DELLA MARINA MILITARE ALLA SPEZIA

L' importante discussione del traslocamento della Marina militare alla Spezia e cessione al commercio di Genova dell'attuale arsenale marittimo va ad essere trattato fra pochi giorni alla Camera. Crediamo quindi assecondare l' invito degli altri giornali entrando per tempo a parlare di questo argomento.

Innanzi tutto vogliamo premettere una considerazione, alla quale non siamo mossi in alcun modo da dubbi insorti intorno alle rette intenzioni del sig. Conte Cavour, bensì da una tal quale diffidenza che ci è rimasta nell' animo, in certi individui che hanno non lieve ingerenza nell'amministrazione e governo della marina. La Commissione del bilancio aveva formulato alcuna proposta per la riorganizzazione del nostro naviglio militare; queste proposizioni avevano in massima ottenuta l' approvazione della Camera; ora l'adempimento di queste promesse sembra rimesso all'epoca nella quale l'arsenale sarà traslocato alla Spezia; noi parliamo francamente, non vorremmo che questa idea fosse adottata, perchè siamo certi che in tal caso si troverebbe modo di ritardare indefinitamente l' abbandono di Genova, impedendo così di attivare almeno quelle riforme che si possono fare tanto se la marina stanzia a Genova, quanto se si trova alla Spezia. Migliore partito, anche per guadagno di tempo, sarebbe quello di fare l'una e l'altra cosa contemporaneamente, riformare cioè l'organizzazione, e trasportare l'arsenale nel golfo della Spezia.

Ma entriamo in materia. La *relazione* presentata dal Ministro d' Agricoltura, Commercio e Marina contiene tali argomenti, che pienamente giustificano il proposto traslocamento per le viste militari ed anche economiche della Regia Marina.

Ma non egualmente fondate noi troviamo le ragioni che vi si espongono di quel traslocamento per giovare all'angustiato commercio marittimo. Le angustie e le vessazioni cui va soggetto il commercio di Genova non sono provenienti da difficoltà materiali del suo porto come sembrerebbe quasi arguirsi da quel rapporto; le angustie e le vessazioni sono state create in quel porto e vi si mantengono a cagione delle dogane. Noi proponiamo al Ministro di fare con un tratto di penna quello che non riuscirà a fare col dispendio di molti milioni, egli deve proporre alla Camera che *Genova sia dichiarata Porto Franco.*

Senza di questa misura anche la proposta creazione del Dock non riuscirà che a spostare il luogo del deposito delle merci, ma non toglierà che pochi degli inconvenienti che ora si verificano, e d'altra parte anderà a crearne de' nuovi.

Ci sembra impossibile come questa semplicissima proposta non siasi presentata al Ministro, noto sostenitore della libertà commerciale, che avrebbe con questa prima misura parziale data arra delle future sue più estese proposizioni. Quella misura che ha fatto nascere dal nulla in così pochi anni i porti di Trieste e di Livorno perchè non farebbe prosperare Genova che già esiste? Si può egli credere che se tutta la città di Genova fosse ridotta a porto franco vi mancherebbero i magazzini e gli approdi? no certamente, e quando il commercio cresciuto oltre ogni credere, venisse a mancare, si può egli credere che fosse per mancar l'area per crearne dei nuovi? E quanto al dock non ne esiste egli un magnifico in Genova, ma che è inutilizzato dalle misure doganali? Togliete le dogane e fate tante aperture dalla parte del mare nei vasti magazzini nuovamente eretti dal porto delle Mercanzie fino all' arsenale e voi avrete un vastissimo e comodissimo dock, che con molti milioni non sapreste crearne uno migliore, perchè sempre vi mancherebbe l'opportunità della situazione centrale che possiedono quei magazzini già esistenti

Noi non intendiamo disapprovare che sia venduto l'Arsenale per farne uno stabilimento a servizio del commercio, approviamo anzi tale misura; ma non vogliamo che si conti su di esso come su decisivo rimedio alle angustie e vessazioni, cui va soggetto il commercio in Genova. Adottando le proposte fatte dal Ministro non si farebbe che trasportare il recinto del Portofranco di Genova da un luogo ad un altro, ma tutte le pratiche vessatorie delle dogane sarebbero ancora conservate sebbene cambiato il luogo ove si eserciterebbero. Tutte quelle operazioni doganali che la merce dovrebbe subire dal suo arrivo nel porto di Genova al suo libero progredire pel transito o per l' interno consumo, le subirà sempre parte all'atto di arrivare nel nuovo dock, parte all'atto di partirne. Dove esistono dogane esistono complicate operazioni di registrazione, di riconoscimento, di peso e qualità di merci; è più facile che un pesce possa volare nell'aria di quello che un collo di merce sfuggire dalle zanne di un doganiere.

Il sig. Ministro ha fatto una ridente descrizione dei risultati che si otterrebbero colla creazione del nuovo Dock ma non ha detto come sarà risolta la difficoltà delle dogane; ora noi gli diremo che questa difficoltà non riuscirà mai a sorpassarle, e che il tempo che si perderà per una sola delle tante operazioni doganali cui saranno sempre soggette le merci anche passando pel Dock sarà maggiore di quello che la merce impiegherà per andare da Genova al più remoto confine dello Stato. Lo abbiamo detto già altre volte (Vedi *Opinione* n. 297 del 1850) i Governi che mantengono le dogane, e poi fabbricano porti Dock, strade ferrate e quant'altri mezzi dispendiosi per ricevere e far circolare le merci sono pazzi dissipatori del pubblico danaro. Vogliono ottenere con grandissimo dispendio quei risultati per arrivare ai quali essi stessi hanno creato e mantengono ostacoli insormontabili.

Noi vogliamo entrare in qualche dettaglio sull' esame di questi stabilimenti che si chiamano Docks, perchè gioverà molto di conoscere fin dove la loro applicazione sia più o meno conveniente pel nostro commercio.

I Docks in Inghilterra furono stabiliti e si vanno tuttavia stabilendo non tanto per convenienza commerciale quanto per una necessità materiale, cioè per cagione della difficoltà e diremo quasi impossibilità d' approdo su tutte le coste e fiumi dominati dalle alte maree dell' Oceano. Lungo le coste dell' Inghilterra come lungo le sponde del Tamigi e della Merseg il caricare o scaricare un bastimento costerebbe un tempo e una spesa immensa se si dovesse farlo sulle spiaggie dominate dalla marea che le rende con grandissimo disagio praticabili appena per alcune ore della giornata. I punti o cale che si volessero costruirvi come alcuni ne esistono costano somme immense e danno adito ad una limitata ed incomoda comunicazione tra le navi e la terra.

Fu dunque forza ricorrere all' erezione dei Docks che precisamente col loro nome ricordano la loro origine. Un dock è precisamente ciò che noi chiamiamo sostegno e volgarmente ma assai propriamente *conca*. Da principio infatti la costruzione dei Docks non consistette in altro che nell' attraversare un dato canale naturale od artificiale con un sostegno pel quale poter far passare le navi in tempo d' alta marea poi chiudere le porte del sostegno e lasciar così la nave sempre galeggiante e quindi continuare la possibilità sia di farla navigare più lontano sia di avvicinarla costantemente con altre barche per caricarla e scaricarla. Suggerì tosto l' idea di approfittare del canale in cui l' acqua era mantenuta a livello costante dal sostegno per farne un bacino circondato da comodi approdi e vasti magazzini.

L'ordine poi e la precisione che suole sempre accompagnare tutte le operazioni anche speculative in Inghilterra, suggerì inoltre di trarre da questo bacino e da questi magazzeni eminenti vantaggi commerciali di un genere diverso da quelli materiali sopra indicati e relativi alla navigazione, all'approdo, al carico e scarico. Cioè i docks passavano ad aver una destinazione e quasi un significato differente. Si dimenticò la loro origine, la quale è però sempre l'essenziale per la loro esistenza e si convertirono in emporii ove la merce si rifugiava dalle vessazioni delle dogane almeno per tutto quel tempo che essa doveva restarvi in deposito.

Poscia vennero tutte le altre utilissime pratiche della divisione delle merci nei locali, l'opportunità di tenervi i periodici pubblici incanti di certe derrate, la circolazione dei biglietti di deposito ed altre instituzioni che non mancano mai di nascere ovunque si pratica un grande commercio.

Ma noi abbiamo voluto richiamare l'origine ed il progresso dei docks in Inghilterra per far conoscere che colà vi fu una necessità per inventarli e promuoverli che noi non abbiamo, perchè non esiste sulle nostre spiaggie l' inconveniente delle maree. È dunque cosa da aversi ben presente in una disposizione legislativa.

Ora noi non ci aspetteremmo mai che a nostri tempi si proponesse di spendere enormi somme per creare un monopolio. Noi saremmo ben contenti che il Governo alienasse l' arsenale di Genova per crearvi un doch (che sarebbe senza doch) ma non vorremmo che ciò si facesse unicamente per trasportare tutte le pratiche doganali dell' attuale porto franco al nuovo dock e lasciasse impedito l' uso di tutti gli altri punti della spiaggia del porto per l' approdo, carico e scarico delle merci; od anche le lasciasse nelle sole angustissime località a cui sono limitati. Si dichiari Genova porto franco, e vi si crei pure un dock, se così si vuol chiamare, in cui le operazioni di sbarco ed il magazzinaggio vi si faccia; noi non siamo costretti a ridurci in un sol luogo se vogliamo avere un comodo ed economico sbarco delle navi; ma tutti i punti del porto di Genova od almeno una grandissima parte di essi si presentano opportunissimi a quelle operazioni di approdo, carico e scarico che in Inghilterra per cagione delle maree non si possono fare che nei docks.

I docks fra noi non farebbero dunque altro che favorire un certo punto del porto a gravissimo scapito di tutti gli altri; se cioè in questo punto si avessero ad eseguire esclusivamente tutti gli approdi, carichi, scarichi e magazzinaggi delle merci. Sarebbe un monopolio non creato dal bisogno come lo è in Inghilterra, ma introdotto a forza a condizioni tali da creare concorrenza a tutti gli altri comuni punti d' approdo; ma replichiamo continuare il monopolio a favore di un dato punto per privarne tutti gli altri, non ci sembra proposta da farsi nel tempo che si pretende promovere la libertà commerciale.

Ma ci sembra sentire da molti gridare: e come convertire tutta Genova in un porto franco, e come supplire agli introiti che essa dà alle finanze co' suoi consumi; egli è a queste due obbiezioni che c' impegniamo rispondere in un altro articolo; aspettando intanto che altre difficoltà ci siano opposte se pure ve ne sono.

(*Sarà continuato*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta d'oggi era evidente che doveva presentare uno straordinario interesse; i banchi della Camera erano quasi tutti occupati; i Ministri arrivavano uno dopo l' altro ponendosi a sedere sul velluto rosso; la tribuna diplomatica era piena zeppa di diplomatici e non diplomatici; pareva chiaro che cotesta diligenza e curiosità straordinaria non dipendesse dalla monotona e prosaica discussione del progetto di legge all' ordine del giorno, relativo alla nuova tassa sulle successioni.

E tuttavia la seduta durò tranquilla per tre lunghe ore sulla, come dicono i legali, *subbietta materia*; l'onorevole Faraforni propose un suo emendamento, per esimere da qualunque tassa le successioni dirette; e lo sostenne con un discorso passabilmente lungo; l'onorevole Moja oppose a Faraforni che la tassa è giusta perchè la proprietà non è di diritto naturale (!).

Sforzandosi di provare il suo assunto colla storia degli antichi Ebrei; l'onorevole Avigdor, che deve aver pigliato per un fatto personale la dissertazione storico-ebraica del suo collega, mise fuori le cause filosofiche e riposte dei giubilei del popolo eletto, ma sostenne poi l'emendamento Faraforni per questa bella e peregrina ragione, che se oggi si ammette nel Governo il diritto d'imporre la tassa dell'uno per cento sulle successioni dirette, si dovrà domani, o quando che sia, riconoscergli pure il diritto di mettere una tassa del 50 p. 0|0, giacchè a suo parere è il principio astratto che importa, tutto il resto non è più che un affare di semplice applicazione; il sig. Ministro Cavour gli rispose — e in verità non c'era nemmeno bisogno che s' incomodasse — come l'argomento Avigdor provasse un po' troppo per provare abbastanza; giacchè allora si potrebbe dire che tutte le imposte sono essenzialmente ingiuste ed inique, come quelle che sempre si presterebbero all'esagerazione; perchè se un Governo fosse tanto pazzo da mettere un' imposta del 50 p. 0|0 sulle successioni dirette, *a fortiori* potrebb'essere abbastanza pazzo da portare l'imposta prediale al 90, o a dirittura al 100 p. 0|0 del reddito netto, che sarebbe senz' altro una confisca di tutte le proprietà immobili; addusse poi un argomento più serio e più convincente, accennando come in Inghilterra, dove o per desiderio di utili riforme, o per opposizione di parti, si può dire che siano energicamente criticate ad una ad una tutte le specie di imposte, quella sulle successioni sia una delle pochissime che non vennero finora combattute.

L' onorevole Pescatore, al quale, *mirabile dictu*! cedette questa volta la parola un loquac[e] collega, colla sua solita dottrina e con quella [mi]rabile sottigliezza di ragionamento, di che si compiace fors' anche più del bisogno, propose che fossero esonerate dalla tassa non soltanto la eredità d'un asse minore di lire due mila, com' è stabilito nel progetto, ma tutte quelle in cui ogni singolo erede non giungesse ad avere più di due mila lire di quota ereditaria; suggerendo nello stesso tempo al Ministero di riempire il voto che da tale maggiore esenzione derivasse all' Erario, coll' aumentare la tassa delle successioni collaterali oltre il terzo grado, ogni qualvolta si trattasse di successione intestata; perchè allora, osservava acutamente il dotto oratore, e s' introdurrebbe un' opportuna distinzione fra due eredi collaterali, secondo che l' uno o l'altro sia chiamato all' eredità piuttosto per espressa che per presunta volontà del collaterale defunto; e si verbe anche poi a supplire, colla tassa maggiore in caso di successione intestata, a quei lasciti pii, che i testatori non mancano quasi mai di fare in favore della cosa pubblica, quando l' erede chiamato alla successione è un collaterale più o meno rimoto.

Il ministro Cavour rispose al proponente che quel vuoto lasciato dalle maggiori esenzioni male si riempirebbe coll'aumento di tassa sulle successioni collaterali intestate, per la ragione che quando tali successioni sieno appena d'una qualche importanza è rarissimo il caso che se ne lasci morire in pace il proprietario senza fargli fare un benedetto testamento. Ma l'onorevole Ministro volle dimenticarsi di rispondere all'argomento col quale chiudeva il suo discorso il deputato relatore; quello, vogliam dire, con che metteva in avvertenza e Ministero e Camere, dell'assoluta necessità politica di avere un gran riguardo, nello stabilire nuove imposte, a non colpire troppo direttamente le classi più numerose e meno agiate; e ciò per due motivi: l'uno, che queste classi sopportano già il peso delle tasse indirette in una misura incontestabilmente maggiore della giusta proporzione, egualmente prescritta dallo Statuto; l'altro, ed è il più importante, che se d'una parte si deve sopperire ai bisogni dell' Erario, vuolsi poi farlo in modo da non seminare plausibili, od almeno probabili rancori contro le nuove istituzioni; affinchè le pubbliche casse, invece di riempirsi a favore di un Governo costituzionale, non riescano empite a favore di quella nera fazione che manda messaggeri al Congresso della Santa Alleanza in Dresda.

Checchè ne sia di tutto questo, fatto sta che la Camera mantenne la tassa assai modica a dir vero sulle successioni dirette, quale venne proposta dal Ministero, respingendo a un tratto e l'assoluta esenzione dell'emendamento Faraforni, e l'esenzioni relative proposte da Pescatore. Dopo il qual voto pareva che la sedula fosse per levarsi senza che avesse ad essere nè punto, nè poco appagata quella così fatta generale aspettazione. Ma il Presidente annunciò che accordava la parola al sig. Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, per una comunicazione governativa. Il sig. D'Azeglio si alzò, in mezzo a un profondo silenzio, tenendo in mano una carta, che, disse, era una lettera contenente le giustificazioni, o, a parlare più esattamente, le spiegazioni, che il Ministero erasi trovato costretto a richiedere dal sig. di Pralormo, inviato sardo a Parigi, in conseguenza della grave accusa che pesava su quel diplomatico dopo la lettura che l'onorevole deputato Paolo Farina avea creduto dover fare alcuni giorni sono alla tribuna d'un documento, il quale, malgrado la soppressione di qualunque nome propio, pur si sapeva riferirsi a lui.

In quei documento era detto che il signor di Pralormo, in una conversazione tanuta a Parigi in casa della Duchessa di Grammont, aveva espresso la sua opinione come la costituzione largita al Piemonte dall' augusta memoria di un magnanimo Re, fosse stata una imprudente e fatale concessione. Ora il sig. di Pralormo, nella sua lettera di cui diede oggi comunicazione testuale alla Camera il sig. Presidente del Consiglio, dichiara formalmente ch' egli non conosce neppure di vista la duchessa di Grammont; che per conseguenza non fu mai in sua casa; che non tenne mai quel discorso nè là nè altrove; che quando le sue opinioni fossero contrarie all' ordine costituzionale fondato in Piemonte, egli non avrebbe mai accettato l' onorevole incarico attribuitogli dall' alta confidenza del Re; che finalmente egli rispetta troppo la religione del prestato giuramento di fedeltà al Re costituzionale, per avere [m]ai potuto esprimere, nè tampoco nutrire, opi[nioni] e sentimenti contrari alla costituzione.

La Camera accoglieva con evidente soddisfazione quelle proteste, nobilmente formulate, della lealtà delle quali non può esser lecito dubitare; noi associamo, per quel poco che possono valere, le nostre congratulazioni a quelle, ben altrimenti importanti, della Camera; e siamo lietissimi che il sig. di Pralormo abbia, colle sue parole, fatto svanire pur l'ombra d'un sospetto, che ci avrebbe grandemente contristati nell' interesse del paese, avuto riguardo all' ardua e grave missione impostagli dalla confidenza del Governo del Re.

ISTRUZIONE PUBBLICA

III.

È un fatto, che la questione del pubblico insegnamento, acquista ogni dì più d'importanza: il ministro Gioia riconobbe la necessità di riforme; e molte pietose penne non cessano di esercitarsi quali in una parte, quali in un' altra di questa materia. Ma la parte più vitale a mio credere, o non fu finora seriamente trattata, o del tutto dimenticata. A quell' architetto, che gli proponeva di fabbricare una città su di non so qual monte altissimo, che avrebbe potuto sfidare ogni assalto, Alessandro sorridendo si contentava di rispondere: *E di che si nutriranno poi i suoi abitanti?* Una simile risposta, pare a me, si possa fare a coloro, che propugnano la causa del riordinamento della pubblica istruzione ed educazione, senza prima definire qual sorte intendano riserbare agli insegnanti, e provvedere che non manchino poi a tempo gli elementi più essenziali del nuovo sistema. Io sento discorrere di libertà, di cattedre, di teoriche e di metodo; quasi che la libertà abbia a precedere l'esistenza; concepire sia una medesima cosa con eseguire; alle cattedre non sieno necessari i maestri; ovvero questi si possano formare e trovare alla mano quando che sia, non altrimenti che manuali, i quali movano le macchine. Anzi i manuali s'invitano e preparano coll' esca dei guadagni e dei premi; e si conservano talvolta gelosamente sol pei casi di un bisogno possibile. Mentre che quelli i quali si vogliono destinare al nobile e grave uffizio d'informare al bello e al buono la gioventù studiosa, alimentando in essa il sacro amor di patria, e fecondandoci i trovati delle generazioni passate, o si lascia che indecorosamente intisichiscano fra le privazioni d'ogni onesto conforto, o si trascura di crearli, se ve n'è penuria.

Il che vuol dire, che e si disprezza il lor ministero e si presume ad un tempo con fatuità veramente maravigliosa di averli pronti ad ogni chiamata come soldati all'appello. Cotal riguardo si ha dei principi onde si muove la natura umana.

È fama che Napoleone meditasse il progetto di fondare una città fra le nevose rocche del Moncenisio. E come il grand' uomo riuscì in tante altre ardue sue imprese, così sarebbe, secondo ogni verosimiglianza, anche riuscito a render quella città popolosa e fiorente, mediante i favori, di cui intendeva privilegiare i suoi primi abitanti. Ma pare che i nostri rettori trovino più comodo imitare il nipote del grand' uomo, che lui medesimo, il quale senza tanti riguardi alle regole di governo e del senso comune, e senza darsi dell'accetta sul capo, come si favoleggia di Giove, partorisce dal suo cervello gli uomini di Stato, e tronca di un tratto di penna le più difficili questioni politiche.

Ma questo lo può far egli in Francia, dove gli spiriti sono accostumati a passare senza contrasto dal sublime al ridicolo; non fra noi, dove si tien qualche conto dei processi logici, e si sentono le dimostrazioni non tanto nelle note musiche, quanto nelle cose morali e civili.

Io dico adunque, che il primo passo che si dee fare nella riforma della pubblica istruzione è quello di migliorare la condizione degli insegnanti, allettandoli e invitandoli alla penosa carriera colla prospettiva di un adeguato compenso. E veramente quando io penso all'avvilimento, in cui furono fin qui tenuti, e all'ingiustizia che tuttora con loro si esercita, non posso a meno di maravigliare come dalle lor file sieno in ogni tempo sorti specchi di virtù e rare intelligenze, e la disciplina abbia potuto durare fra loro.

Questo disonesto trattamento tuttavia ci spiega come lo studio regolare di lettere abbia fra noi così pochi cultori non ostante *le dolcezze che versa il lusinghier Parnaso*; perchè le cattedre di teologia, di giurisprudenza, di medicina e delle ispide matematiche sieno rallegrate da una ognor crescente corona di allievi, mentre che quelle di eloquenza e di filosofia normale, ne sono presso che deserte; e lo sarebbero forse di fatto, se non fosse dei posti gratuiti, che godono i pochi, che vi vanno ad inspirarsi. Ma i giovani leviti oltre agli spauracchi che si affacciano sul limitare della loro carriera, veggono le pingui prebende, le mitre e i beati riposi: gli studenti delle altre facoltà, una gerarchia d'impieghi e di onori, curi guadagni e l'indipendenza. E l' ardire naturale dei giovani sorvola gli ostacoli, divorando la via che sta di mezzo al desiderio e alla meta. Qual cosa veggono di tutto questo i letteristi, e quei che all' insegnamento vorrebbero consacrarsi? Gli emolumenti della professione per loro si riducono a tanto che assicuri altrui l'usufrutto dei loro miglior anni: gli onori ed i compensi ad essere inchiodati, quali Parias di nuovo genere, nel posto in cui il caso, o una poco libera elezione li ha una volta collocati l'indipendenza, ad essere governati da persone per lo più estranee all' insegnamento. Imperciocchè è da sapere, che al contrario di ciò che si pratica per gli altri dicasteri, e il buon senso richiede, nel dicastero dell'istruzione le cariche più eminenti, oziose, e però meglio retribuite, furono sempre pel passato, e sono ancor in parte presentemente occupate da gente di chiesa, di spada e di blasone, nè più, nè meno. Di questi elementi giovava formare lo stato maggiore.

La burocrazia che dovrebbe offrire un impiego riposato ed omogeneo a tante vite, preziose che si logorarono nell'arena scolastica, la burocrazia di elementi estranei egualmente composta, è l'asilo, anzi la preda, salve poche eccezioni, degli intriganti, de' favoriti e de' *raccomandati* dagli altri dicasteri. Sicchè ognun può facilmente immaginare quale zelo, qual tenerezza mostrino questi strani direttori ed uffiziali dell' Istruzione, verso i loro amministrati, di cui non possono conoscere i bisogni, nè sanno apprezzare i meriti e interpretare i desiderii. Ecco perchè a dispetto dell' amenità dello studio, sì pochi allievi frequentino le scuole di lettere: — Sono gli studiosi pochi,

Che dove non han pasco nè ricetto
Infin le fiere abbandonano i lochi.

Ecco perchè lo sfiduciamento sia subentrato alle speranze, che un' era novella aveva risvegliato negli animi degli insegnanti. Invano voi discuterete nuovi metodi e riforme. Il maggior metodo è la buona volontà, non ipotetica, ma reale e ragiunata di chi insegna: la prima riforma è la giustia distributiva. Eh! non vi credete di palliar l' ingiustizia con vocaboli speciosi. Gli arcani del dispotismo son disvelati. I bilanci dello Stato, omai fatti di pubblica ragione, sono l'accusa dei passati, e saranno la condanna degli attuali amministratori, se non iscomparirà quanto prima la scandalosa sproporzione, che passa tra i servigi e gli stipendii, il merito e le ricompense. E per conchiudere per ora ripeto, che a migliorare il pubblico insegnamento si debbe anzi tutto manifestar col fatto che si stima l'uffizio d'istruttore ed educatore della gioventù, e nel mostrar questa stima, far uso delle regole, che si applicano agli altri pubblici uffiziali.

Imparino quelli che reggono l'istruzione e conoscere *da sè* gl'insegnanti e a metterli al lor posto. Valga almen tanto appo loro una condotta regolare e dignitosa, quanto il prestigio di un'azione brillante e di un bell' ingegno, o la raccomandazione di un potente. Si allarghi la loro carriera; si provveda di facile e sicuro riposo la loro vecchiaia; se ne aumenti lo stipendio di tanto che basti a procurar loro un'onesta sussistenza. Voi pur vedete che queste bagatelle delle provvisioni non le disprezzano, nè quelli che di ricchezze già abbondano *suo Marte*, nè quelli che si chiamano i Santi, e fanno voti di castità, di umiltà, di povertà e di tutte le virtù. E così operando io entro mallevadore che voi avrete molti e buoni professori, e potrete ordinare su giuste e stabili basi l'edifizio della pubblica istruzione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Zurigo. Si stanno facendo degli apparecchi per celebrare la festa del primo maggio, in cui ricorre il 500.mo anniversario dell' entrata di Zurigo nella Confederazione. A quest'uopo venne nominata una Commissione di nove membri.

La società dei carabinieri della città deliberò di stabilire un tiro al bersaglio che principierà col 3 maggio; e destinò la somma di 20,000 franchi ai vincitori non compresi i doni eventuali.

Grigioni. Il rettore della scuola cantonale di Dissentis, il gesuita Paëler, disparì con circostane sfavorevolissime alla sua riputazione. Dicesi che il Governo abbia intenzione di sopprimere la scuola.

Nella vallata di Rheinwald cadde della neve rossa per ben due volte. Lo stesso fenomeno avvenne nella vallata di Urseren nei primi giorni di questo mese, ed anche nella settimana scorsa.

— L'incaricato d'affari svizzero in Parigi, sig. Barman, ha inviato al consiglio federale un reclamo del governo francese sull' adunamento di una massa di pericolosi rifugiati in Ginevra. Il consiglio federale, dietro ciò, ha spedito al governo di questo cantone ed al commissario federale le opportune istruzioni, ed ordinato che venga eseguita una severa informazione. Nulla si sente dei risultati di questa, e nulla si vede dell'armata dei rifugiati.

(*Gazz. Ticin.*)

FRANCIA

Parigi, 18 febbraio. L'*Evénement* dà estesi ragguagli dell'adunanza che tennero in casa del generale Cavaignac, i membri dell' Assemblea appartenenti al partito repubblicano moderato. In essa si è trattato specialmente della quistione dell'amnistia: sembrava dapprima ch'essi avessero intenzione d'astenersi; ma il sig. Dufaure avendo osservato che non potrebbero stare indifferenti in una occasione sì grave, senza perdere qualsiasi considerazione, hanno alla fine deliberato di appoggiare la proposizione presentata dalla sinistra. Questa per conseguire l'adozione di quella mozione avrebbe promesso ai membri più influenti della nuova maggioranza, di votare in favore della proposizione del sig. Créton per l' abrogazione delle leggi di bando contro i principi esuli, a patto che essa voti in favore dell' amnistia generale.

Prima però che l'Assemblea prenda a ventilare questa quistione, il Presidente avrà già deliberato intorno alle grazie parziali che ha in pensiero di concedere il 24 febbraio. Vuolsi che l'amnistia si estenda soltanto ad otto condannati fra cui il colonnello Guinard. Questi però, essendo stato informato di tal cosa, avrebbe preparata una lettera in cui dichiara di non accettare l' amnistia se non è pure applicata a tutti suoi amici politici.

La quistione insorta fra i fabbricanti di Lione ed i negozianti di Parigi è alla fine risolta. Questi dovranno, negli oggetti che inviano all'esposizione universale di Londra, indicare non solo i loro nomi, ma anche quello del fabbricante. Questa concessione indusse la Camera di commercio di Lione a riprendere la direzione dei preparativi dell'esposizione.

Ieri ed oggi l'Assemblea esaminò negli uffizi la legge comunale. Ieri fu discussa specialmente la quistione della nomina dei *maires*, che il progetto attribuisce al potere esecutivo. Oggi fu svolta la quistione della centralizzazione e della discentralizzazione amministrativa. La discussione fu alquanto confusa, tuttavia è probabile che molti uffici eleggeranno sin d'oggi i loro commissari.

I fogli legittimisti si mostrano fermamente contrari alla nomina dei *maires* per parte del potere esecutivo. In ciò sono sinceri interpreti dell'opinione del loro partito. Infatti i legittimisti sono tutti concordi nel respingere quell' articolo della legge e di voler togliere al potere esecutivo quella facoltà, quand' anco l' elezione si volesse restringere fra i membri del consiglio municipale. Essi vogliono che il *maire* sia scelto dagli stessi consiglieri municipali. Essi hanno in questo proponimento l' appoggio dei membri della sinistra.

Il *Journal des Debats* pubblica un altro articolo intorno alla questione austro-germanica sottoscritto da Saint Marc Girardin, ed in cui l'illustre pubblicista vorrebbe provare che la Confederazione Germanica non può più costituire un potere forte ed energico, e che l'ammessione della Prussia e dell'Austria nel seno della Confederazione con tutti i loro Stati non farebbe altro che consacrare una rivoluzione già compiuta, perchè è lunga pezza che la Prussia e l' Austria sono le due sole potenze che dispongono della sorte della Germania. Quanto agli effetti che il nuovo ordinamento della Confederazione Germanica potrebbe avere verso la Francia il signor Saint Marc Girardin fa le seguenti osservazioni.

» L'unità della Germania, quando era reputata attuabile poteva preoccupare la Francia: quanto a noi confessiamo umilmente che non ne temevamo nulla, poichè, secondo noi, se l'unità avesse fatta la forza dell' Alemagna, e l'avesse resa più capace di resistere al suo vicino del Nord, la Francia non avrebbe fatto che trarne un vantaggio. Il muro che separa la Francia dalla Russia sarebbe divenuto più spesso e più forte. Quello che avremmo pensato dell' unità assoluta, lo penseremmo pure dell'unità bicefala, onde ora la *Gazzetta d' Augusta* mena tanto vanto; e se la nuova preponderanza che lo scioglimento del dramma del 1848 diede in Germania all'Austria ed alla Prussia dovesse rendere l'Alemagna più forte e più atta a resistere alla Russia, noi ne saremmo paghi nell' interesse della Francia. Per disavventura non abbiamo mai sperato che l'Alemagna trovasse una nuova forza nella sua unità assoluta, nè crediamo ora a'buoni e possenti effetti della sua unità a due teste. L'Alemagna che fu sempre il centro e la base della politica europea, non è più forte adesso tanto contro il Settentrione, quanto contro il Mezzodì, di ciò che lo fosse ottant' anni addietro, perchè si è più ostensibilmente divisa in due grandi potenze. Essa nè ci minaccia, nè ci difende maggiormente. »

Riguardo alla Russia, il sig. Saint Marc Girardin le dimostra un assai tenero affetto in conseguenza della missione che lo zar si assunse, dopo il 1848, di protettore dell'ordine sociale, ed aggiunge che questo nobile incarico fa quasi dimenticare che la Russia è nell'ordine politico un pericolo. Egli aggiunge che la Russia non si opporrà alla nuova organizzazione della Confederazione per due ragioni: la prima, che con questo nuovo ordinamento sarà posto un freno alla demagogia tedesca; la seconda, che lo zar non crede che la Prussia e l'Austria diventeranno più forti e formidabili, entrando con tutti i loro Stati nella Confederazione.

INGHILTERRA

Londra, 17 febbraio. Il punto più interessante trattato nella Camera dei Comuni nella seduta odierna fu la presentazione del bilancio per l'anno corrente. Alla partenza del corriere il cancelliere dello scacchiere stava esponendo il suo sistema intorno alle *tasse da abolirsi*. Dopo aver dati molti dettagli statistici, dimostrando il florido stato degl' introiti, il Ministro disse di dover proporre la rinnovazione della tassa sulla rendita (*income-tax*). Egli calcolava gli introiti per l'anno successivo in 52,140,000 ll. strl. la spesa in lire sterline 50,247,171, lasciando un superfluo di 1,892,000 ll. sterl.

Siccome la tassa sulle rendite produce oltre cinque milioni, l'abolizione di quella tassa lascierebbe una deficienza di più di tre milioni, e perciò riteneva che la Camera non si sarebbe opposta alla sua rinnovazione. Osservò che sarebbe impolitico e crudele di estendere questa tassa all'Irlanda, e che perciò voleva ritenere esente quel paese, proponendo però di continuare l'imposta del bollo irlandese, stata introdotta come una specie di equivalente. Propose nel caso che venisse accordata la continuazione della tassa sulle rendite, di applicare una parte del superfluo ad una liquidazione del debito nazionale e di modificare la tassa sulle finestre. L'attuale imposta cadeva sulle finestre di una casa, egli vorrebbe portarvi un cambiamento, e mettere un' imposta sul valore della casa stessa; tutte quelle che sono di una rendita annua al di sotto di 20 ll. strl. sarebbero esenti, e quelle che oltrepassano questa rendita pagherebbero un'imposta dell'ammontare di circa due terzi dell'attuale tassa sulle finestre. La situazione del paese fu descritta dal Ministro nel modo più soddisfacente.

— Sabbato dopo pranzo le costruzioni per la grande esposizione furono visitate dal principe Alberto, dalla contessa di Neuilly, e dal duca e duchessa di Nemours e il loro seguito. Gli illustri ospiti furono ricevuti da lord Granville ed altri membri della Commissione, da quali furono condotti nelle parti principali dell' edificio. Essi lasciarono il luogo dopo esservi rimasti circa un' ora. Nella scorsa settimana giunsero una quantità di oggetti destinati all'esposizione dalla Prussia, dal Canada e da altri parti, e furono collocati nel posto loro assegnato. Fra gli altri si annuncia l' arrivo dell'immensa massa di carbon fossile, del peso di circa 4 tonnellate.

PRUSSIA

Berlino, 15 febbraio. Si è parecchie volte parlato di una convenzione militare conchiusa tra l'Austria e l'Assia Elettorale, in forza di cui le truppe di quest'ultimo paese sarebbero trasportate in Boemia, mentre i capi austriaci rimarebbero a presidiare l'elettorato.

Cotesta notizia, affermata e smentita più volte, aveva dato luogo ad una dichiarazione della *Corrispondenza Austriaca*, la quale negava assolutamente essersi stabilito tra il Gabinetto di Vienna e l'Elettore un patto di tale natura.

Malgrado quest'assicuranza, le corrispondenze di Berlino tornano a mettere in campo il fatto, ed aggiungono che la Prussia abbia solennemente protestato.

Vi fu un momento in cui si credette che la Prussia, onde controbilanciare in qualche modo l' influenza dell'Austria nello Schleswig-Holstein, volesse aumentare il corpo d'armata che ha in questo territorio. La partenza di truppe per Amburgo era già annunciata. Ora Manteuffel ha dato un contr'ordine, non volendo dar a divedere con alcuna esterna dimostrazione che diffida della politica austriaca.

Nelle negoziazioni che ebbero luogo a Vienna tra il principe Schwarzemberg e l' inviato danese Sponnek, pare che il Gabinetto austriaco abbia avuto di mira di conchiudere una unione doganale colla Danimarca e di assicurare i proprii interessi nel Sund, anzichè di guarentire i diritti dell' Holstein e di assicurare alla Germania settentrionale la sua nazionalità.

Dicesi che furono fatte diligenze a Dresda onde dissuadere Hassenpflug dal continuare le sue persecuzioni verso i funzionari militari e civili che si opposero all' esecuzione delle ordinanze di settembre.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli al *Goniec* in data 27 gennaio:

La fondazione della scuola di Marina sull'isola

di Chio fu assai favorita dalla Porta. Si può aspettarsi dalla medesima una grande influenza sulla navigazione mercantile nell'Arcipelago greco. Le decime e le altre imposte vengono esatte nei comuni secondo una nuova misura. In Rumelia la relativa organizzazione è già compiuta. Gli ispettori comunali, che furono mandati in Anatolia e in Rumelia, hanno l'obbligo di procedere secondo il nuovo sistema.

Il 25 dello scorso mese sir Stratford Canning ebbe un'udienza presso il sultano, la quale, a quanto si dice, si riferiva agli affari dell'isola di Samo e alla capacità dei cristiani di comparire in giudizio come validi testimoni. La comparsa del sig. Kletzel in qualità di agente austriaco ha fatto qui qualche sensazione, si vuol sapere che egli sia venuto per domandare una prolungazione dell'internamento degli emigrati.

Diversi rifugiati magiari erano qualche tempo fa già in viaggio per recarsi in America assieme a molti polacchi, allorchè fu gettato in mezzo a loro un infinito numero di viglietti del tenore seguente:

L'Ungheria è in fiamme. La sorte dell'Ungheria è stata affidata a Kossuth. Aiuto all'Ungheria! Dietro di ciò gli Ungheresi cambiarono il loro progetto di viaggio senza che la Porta sia stata in grado d'impedire questa determinazione. Si assicura che il serraschiere ha consegnato 8 Magiari che erano passati all'Islamismo, al console austriaco in Aleppo, avendo essi domandato l'amnistia e il permesso di ritornare in patria.

Da Costantinopoli si scrive alla Corrispondenza austriaca in data del 4 febbraio:

Il sig. Titoff ebbe in questi giorni un lungo colloquio col gran visir, nel quale si trattò degli affari dell'isola di Samos. M. Urquart, nemico acerrimo di lord Palmerston e membro della camera dei comuni dopo una lunga dimora in questa città, ritorna ora a Londra.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Una corrispondenza di Napoli, mentre ci conferma le anteriori notizie sullo stato di violenta compressione e di crescente tristezza in cui trovasi quella città, aggiungendo che dalla Corte vengono omai tenuti in conto di nemici gli stessi retrogradi un po' più galantuomini, c'invia la seguente lista di nomi.

Sono i membri della Corte che giudicò iniquamente gli accusati dell'*Unità Italiana*...... È bene che questi nomi siano conosciuti da chiunque leggeva il processo, e rimangano uniti alla memoria indelebile di questo.

Navarro, *presidente*.

Angelillo, *procuratore generale*.

Morelli - Lastaria - Canofari - Del Vecchio - Mandarino - Radice, *giudici*.

Il nostro corrispondente ci assicura che nessuno delle sentenze fu pronunziata con unanimi voti; ma è impossibile congetturare quali fra i giudici si mostrarono ripugnanti od almeno esitanti nella legale iniquità.

STATI ROMANI

Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 18:

Notizie positive, pervenute all'istante dall'alta Romagna, recano che nei giorni 16 e 17 le colonne mobili dell'arma politica inseguivano senza posa la banda degli assassini a traverso delle montagne di Casola Valsenio, Monte maggiore ecc. ed ebbero alcuni scontri nei quali rimasero vittime due soldati di linea pontificia. Gli assassini tentavano aprirsi il passaggio alla Toscana tra Modigliana e Marradi, ma sopravvennero forze austriache e pontificie a stornarne il progetto. Al momento che partiva ieri di colà l'espresso (ore 2 pom.) la forza militare era alle prese cogli assassini sui monti.

TOSCANA

Lo *Statuto* reca le seguenti corrispondenze:

Lucca, 15 *febbraio*. Tempo fa fu annunziato dai giornali che il fisco procedeva contro coloro che aveano promossa nel giornale l'*Araldo* e raccolta, benchè con poverissimo risultato, una questua per un pastorale da spedirsi a monsignor Franzoni, e ciò senza la licenza del Delegato politico. Ieri si aprì la discussione su questa faccenda innanzi al turno criminale della prima istanza, ove il pubblico Ministero concluse per la condanna dei due imputati di questa trasgressione; cioè monsignore Telesforo Bini, nostro pubblico bibliotecario, ed un altro prete Santini. Siccome in questo omaggio al Franzoni, perseguitato in quei giorni innanzi ai tribunali piemontesi per opposizione a leggi, che in Toscana esistono da vecchia data, l'accusa vide l'intenzione evidentissima di far atto di opposizione allo stesso nostro patrio diritto, chiese l'applicazione del massimo della pena, cioè la multa di 200 lire.

Monsignor Bini, che è anco predicatore, non volle lasciar passare l'occasione così bella di *se poser en martyr*, e volle difendersi da per se. Fatto il segno di croce, lesse una lunga orazione, nella quale dopo aver parlato *assai di se* e delle sue qualità, scese a difendere il fatto suo con quegli argomenti e con quello stile di cui son maestri i giornali di un certo colore e specialmente il nostro *Araldo*, di cui è appunto il più cospicuo degli scrittori. È bisogna che dicesse realmente anco troppo, giacchè il presidente dovette ripetutamente chiamarlo all'ordine.

Stamani è stata letta la sentenza: il tribunale ha riconosciuto la reità del fatto e la punibilità delle persone, conforme alle conclusioni del pubblico Ministero, soggiungendo però, che la pena, nel caso attuale, non poteva essere applicata essendo stata l'accusa intentata, scorso un mese dopo il fatto punibile; essendo insomma corsa la prescrizione. — La palma del martirio non è stata circondata neppure da una spina, e la gloria non è costata sangue!

Livorno, 17. Molte persone associate alla Miscellanea di scritti politici pubblicata per di Ferdinando Bussotti. La Censura ha regolarmente vietato la distribuzione dei fascicoli fino a che non gli avea *letti*; ora sappiamo che alla detta sono state rimesse fino da giovedì mattina le copie della quarta dispensa e se non se ne permette ancora la dovuta consegna per motivo che il R. Censore non ha avuto fin qui il tempo di leggerla.

LOMBARDO-VENETO

Si scrive da Milano che il D. Zini, già redattore della Gazzetta Ufficiale di Milano, e indi del *Cosmorama Pittorico* è stato arrestato in conseguenza di un articolo inscritto in quest'ultimo foglio relativamente al processo fatto al D.r Ciceri. Egli esprimeva la fiducia che essendo stato il D.r Ciceri vittima di una bassa e vile calunnia, egli sarebbe stato indenizzato mediante una sentenza assolutoria, che lo avrebbe messo fuori del caso di dover essere continuamente trepidante in causa di qualche nuova calunnia o incolpazione. Oltre l'arresto del redattore si è ordinata anche l'immediata soppressione del foglio.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 21 *febb.*

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si approva il verbale e si dichiara d'urgenza quattro petizioni ad istanza dei deputati Brignone, Turcotti e Pescatore.

Il Ministro delle finanze presenta un progetto di legge per regolare le imposte in Sardegna.

Pescatore dimanda che gli sia fissato un giorno per sviluppare una proposta sulla istituzione dei Consigli di mandamento, del quale oggetto si occupano due delle petizioni come sopra dichiarate d'urgenza.

Presidente. Fisserebbe una seduta dopo esaurita la legge della tassa sulle successioni.

Lanza dimanda che sia fissata una seduta straordinaria e che siano riservate le ordinarie ai bilanci ed alle leggi di finanza.

Pescatore si rifiuta a sviluppare la sua proposta in una seduta straordinaria e ritira la sua mozione.

Seguito della discussione sulla tassa delle sucessioni.

Nigra, ministro delle finanze. Sorge a difendere la legge proposta dichiarando che la tassa cui si riferisce non è nuova nel paese che ebbe a sofferirla per lungo tempo senza che si producessero dalla medesima gravi inconvenienti. Si oppose all'adozione della legge i sconcerti delle famiglie, le separazioni che avrebbe provocato fra padre e figlio, ma io prego poi a pensare anche alla modicità della imposta che si propone che è dell'uno per cento da pagarsi dopo sei mesi. Quantunque però questa tassa sia di poca entità pure il Governo ha dovuto adottarla riconoscendola siccome assai produttiva perchè ognuno seguendo il fato comune vi è soggetto.

Una ragione per cui è ad accogliersi questa legge si è anche la necessità di rinvigorire il nostro credito all'estero, e più volte trattando coi capitalisti nell'occasione dei prestiti sentì dirsi dai medesimi: riparate al *deficit* che si manifesta dal bilancio e la rendita della vostra nazione salirà bentosto a quel livello cui deve trovarsi.

Egli raccomanda caldamente questa legge, la quale essendo della massima importanza può appunto sostenere il credito e non saprebbe ugualmente dar retta a coloro che dicono di non voler tramandare ai loro figli un peso, perchè si potrebbe dire a costoro che questo peso, questa nuova tassa viene imposta per favorire la comune madre patria, perchè salvando questa patria ne saranno salvi i figli, ai quali tramanderanno le istituzioni di libertà integre e rispettate. Credetelo, o signori, soggiunge, io qui vi parlo il linguaggio della sincerità, la quistione materiale di danaro, è collegata colla quistione politica (*bravo! bravo!*).

Moja: Se io sorgo a combattere l'emendamento proposto dall'onorevole Faraforni non vorrei che si credesse che intenda di dare il mio suffragio od appoggiare colla debole mia parola il progetto che si discute, il quale anzi io combatto e contro il quale dichiaro che voterò sì nel complesso che nei singoli articoli.

Nè mi rimovono le ragioni ora dette dal Ministro sui bisogni dello Stato, essendo mio pensiero che le rendite di questo, quando fossero saggiamente e colla massima parsimonia amministrate, non solo basterebbero, ma supererebbero di gran lunga le nostre necessità. Ma quand'anche ciò non fosse, quand'anche l'erario avesse realmente bisogno che si aggravasse di nuove tasse il povero io non potrei mai acconsentire a leggi d'imposta affastellate le une alle altre, senza ordine, senza sistema e senza base scientifica, senzacchè i bisogni dello Stato siano precisamente conosciuti. Se si trattasse di coordinare il nostro sistema d'imposte io dichiaro che darei di preferenza il mio voto all'attuale legge che a tutte quelle altre di dazi indiretti che gravitano specialmente sulle classi povere, anzi è questa tassa sulle successioni che voterei a preferenza di qualunque altra: ma questo non poteasi far se non riordinando tutto il sistema economico dello Stato mettendolo in armonia dello Statuto, giacchè o signori io credo che lo Statuto non sia nè nella sua essenza, nè nella mente di chi lo promulgò una semplice inverniciatura sparsa sopra un edifizio vecchio e tarlato, ma bensì la base di un nuovo che noi siamo chiamati a costrurre.

Premesse queste considerazioni, dichiaro che io combatto l'emendamento *Faraforni*, perchè egli poggia su di un principio che a me sembra erroneo in teoria e pericoloso in pratica, perchè tende a menomare la sovranità sociale, stabilendo una prevalenza nei diritti individuali, perchè io credo che non vi possa essere, come si dice, diritto contro il diritto. Nessuno negò mai che la Società abbia diritto di stabilire imposte sulle successioni e solo si vogliono sottrarre quelle in linea diretta quasi che i figli succedessero ai padri per diritto naturale.

Questa è la tesi che io voglio combattere. Nè io voglio attaccare i principii che regolano la proprietà individuale la quale forma la base dell'attuale società e che non potrebbesi toccare senza sconvolgere tutto l'organismo; ma quello che importa di tenere bene innanzi alla mente si è che la proprietà stessa è conseguenza del diritto sociale e non del *gius* naturale come vorrebbe l'onorevole Faraforni, e quindi la società ha diritto di portarvi delle modificazioni.

L'oratore mostra poscia cogli esempi tratti dalla storia degli Ebrei e del medio evo come appunto la proprietà in quelle società che erano diverse dalle nostre fossero pur diversamente regolate, come fossero ugualmente regolate le successioni: ora perchè dunque, ei chiede non avrà la Società attuale il diritto di prelevare sulle medesime un'imposta quando ne mostra il bisogno.

Si disse che gli acquisti fatti dal figlio durante l'età minore passano in proprietà del padre, e che quindi alla morte di questo verrebbe a pagare su di una sostanza che già esso acquistava: ma questo sembrami non essere una obbiezione contro la tassa delle successioni, ma un argomento per persuadere la necessità di meglio regolare gli effetti della patria podestà.

Rimane un ultimo argomento, vale a dire, le lagrime, i dolori, le sventure ed altre cose simili.

Io comprendo quant'altri mai gli affetti ed i legami delle famiglie, e presto pur fede alle lagrime degli eredi, ma altra cosa sono i dolori che nascono dalla perdita dei nostri cari, altri quelli che derivano dal dover pagare una tassa, anzi quasi vorrei dire che la cura che uno dovrà darsi per questo affare sarà una distrazione al dolore anche più vero (*ilarità*). Insomma nel caso della morte di un congiunto che abbia un patrimonio, l'erede fa una perdita ed un acquisto, e la tassa non si rivolge alla prima, ma bensì alla seconda.

Sulis taccia d'immoralità la tassa che vuol farsi gravare sulle successioni in linea diretta, e si estende a provarlo appoggiandosi alla teoria dei diritti primitivi di famiglia che sarebbero turbati dalla rapacità del fisco. Dichiara infatti che la quiete, l'armonia e più ancora il dolore, è un diritto nelle famiglie cui non si può attentare come adesso vorrebbe il Governo colla nuova legge proposta. Conchiude poi che le circostanze del paese non essendosi cambiate in alcun modo dal giugno 1850, nel quale la stessa legge venne reputata dalla Camera, si lusinga che i deputati vorranno egualmente rifiutarla in adesso.

Arnulfi, commissario regio, sorge a difendere la legge specialmente dalla taccia d'immoralità che le venne opposta onde questa imputazione non prevenga sfavorevolmente contro la medesima il pubblico sul quale dovrebbe avere effetto. Egli sarebbe facile il mostrare che quella legge la quale non fu immorale per sì lungo numero d'anni in questo Stato medesimo quella legge che non è immorale per cento milioni di europei ai quali è applicata, non può esserlo divenuta ad un tratto per noi: ma esso mostra come male si regga l'argomento pel quale dopo aver parlato con tanta magnificenza dei santi affetti e dei vincoli delle famiglie, vorrebbesi poscia subordinare la consistenza dei medesimi ad un meschino calcolo d'interesse.

Egli crede perciò che la tassa sulle successioni non potrà indurre sicuramente tutte quelle scissure e separazioni fra le famiglie che si prevedono e quando si vuol toccare alla sconvenienza della disposizione che s'introduce fra le lagrime ed il dolore delle famiglie elevando in questa triste circostanza un importuna dimanda di danaro, mostra che questa legge non è poi tanto inesorabile giacchè non dovendosi percepire se non dopo sei mesi, lascia quindi abbondantemente tutto quel tempo nel quale qualunque erede per quanto possa essere addolorato ha avuto modo e sicuramente non ha trascurato di prendere cognizione anche della parte materiale dei suoi interessi. Entra poi in altre considerazioni generali con cui sostiene la necessità della legge e la sua giustizia.

Boncompagni: Io combatterò l'emendamento proposto dal dep. Faraforni, tuttavia confesso che la legge si affaccia sotto un aspetto poco favorevole. Essa venne altra volta rigettata dalla Camera, e difatti non è tenue accusa quella che si fa a questa legge di tendere ad introdurre le angherie del fisco fra i dolori del domestico lutto. Il Ministero ci avea detto che avrebbe cercato altri mezzi per coprire il bisogno delle nostre finanze e per verità ci vennero proposte nuove tasse di generi diversi.

Se tuttavia ci presenta di nuovo anche questo progetto, il Governo ci viene a dire col fatto se non colle parole coi fatti, che quanto finora si è fatto non basta. Al cospetto di queste risultanze come si potrà dire che questa tassa è superflua? E come si potrà trarre argomento dal risultato di un'altra seduta per respingerla? Si è accennato al momento doloroso, nel quale questa tassa andrà a colpire le famiglie, ed io non disconosco la gravità di questa accusa, ma io osservo che la società è retta da due sentimenti, l'affetto e l'interesse. Al momento della morte del padre c'è in famiglia grave dolore, ma quello è pure il momento nel quale si assestano gl'interessi.

Non lasciamoci dunque trattenere da questa preoccupazione e addentriamoci piuttosto nel merito della questione. Io non dissimulo che è grave inconveniente di questa tassa quello di colpire il capitale piuttosto che la rendita, essa ha però un vantaggio che è quello di essere percepita nel momento meno gravoso, cioè quando v'ha quasi sempre un aumento di fortuna. È vero che questo argomento non regge in tutto per riguardo all'eredità paterna la quale non è ordinariamente un aumento di fortuna. Egli è certo tuttavia che vi ha sempre anche in questo caso un accertamento del patrimonio, e che è più o meno dubbia la parte di ogni erede per cui può riuscire insensibile la piccola prelevazione fatta dal fisco. Ciò ammesso quanto alle successioni in genere resterà a vedere se sia opportuna la tassa sulle successioni in linea retta. Intanto se noi ricusiamo questa è indubitato che converrà accrescere le altre ed allora si toglie a questa tassa l'unica buona qualità che essa abbia che è la sua moderazione, moderazione tanto più importante in quanto che gravando sul capitale colpisce la fonte della ricchezza.

Se poi abbandonando addirittura la tassa sulle successioni si volesse aggravare maggiormente la rendita territoriale, s'incontrerebbe l'ostacolo dei pesi che già vennero accumulati su di essa. Nè si potrebbe ricorrere ad un aumento delle tasse indirette già pesanti alle classi meno agiate, e le quali d'altronde offrono all'erario risorse assai varianti ed incerte. È dunque necessario attenersi a quella che ci vien proposta per la ragion dominante della necessità. È naturale la ripugnanza in noi, o Signori, ad aumentare i carichi della nazione, ma deve prevalere il sentimento del dovere. Nè si creda che questa nuova imposta sia per esaurire la nostra potenza economica, od escicare le fonti della nostra prosperità. Il Piemonte sino al 1847 trovavasi l'ultimo nella scala della quantità media d'imposta gravante i varii popoli d'Europa, ed è quindi lungo il tratto che gli resta a percorrere prima di giungere al livello degli altri.

V'hanno poi, o signori, considerazioni di un altro genere da farsi. Io intenderei che si dovesse opporsi a questa nuova tassa se ella ci venisse proposta da un Governo il quale si fosse messo in opposizione ai sentimenti della Nazione, oppure fosse mezzo a sanare le piaghe della dissipazione di una Corte, o di una amministrazione disordinata. - Ma è ben altro il caso - le cause dello squilibrio delle nostre finanze sono tali che noi dobbiamo gloriarsene e nel presente e nell'avvenire. Gli Stati d'Europa trovansi attualmente in uno stato di continuo sforzo il quale non potrà durare. Immenso sviluppo di forze è

reso necessario ovunque dalla grande concentrazione dell'azione del potere e dai pericoli di vario genere che ovunque minacciano. Chi potrà dunque imputarci a colpa di stare alle condizioni comuni? Io credo che le condizioni attuali saranno mutate e che il principio liberale trionferà; ma per prepararci all'avvenire prima ed essenziale condizione è quella di provvedere al presente.

Riordiniamo le nostre finanze e sarà questo il mezzo migliore di assicurare le nostre costituzionali istituzioni e ricordiamoci che nel 1847 la nazione si proclamò disposta a fare tutti i sacrifici. Quelli del sangue si fecero, restano ora a farsi quelli del danaro che sono conseguenza dello stesso principio. *(bravo)*.

Bellono parla in favore della legge. Combatte particolarmente l'accusa fattale di turbare la concordia domestica, e conchiude come il precedente oratore ricordando che l'attuale indispensabile aumento di imposta è il risultamento di un passato che noi non possiamo e, potendo, non vorremmo disconoscere.

Avigdor sostiene l'emendamento proposto dal dep. Faraforni. Egli si estende lungamente sui sentimenti di amore, di concordia, di famiglia, che questa legge è destinata, secondo lui, a urtare. Dice che una volta ammesso il principio di questa legge, nulla impedirà di aumentare la tassa ad una misura insopportabile. Egli sostiene anche che essa non raggiungerà lo scopo che il Governo si prefigge, perchè colpirà soltanto le proprietà fondiarie, non i capitali, e conchiude dichiarando che la legge è ingiusta, pericolosa, immorale, impolitica, iniqua e illogica.

Cavour ministro: Io mi aspettava di dover ribattere gli argomenti che potevano addursi contro la legge sotto l'aspetto economico, ma certo non credeva di udirla tacciata d'immoralità o di iniquità. Si è detto che essa è contraria alla proprietà. Io credo inutile, o Signori, di dichiararmi fautore della proprietà, ma dichiaro anche che io credo essere il principio della proprietà attaccato tanto dai suoi nemici quanto dai suoi amici esagerati. La proprietà ha diritti sacrosanti, ma ha pure dei sacrosanti doveri. Questa tassa colpisce la proprietà, sarà meno opportuna se volete, ma non vedo come possa dirsi immorale, non vedo come morale debba ritenersi sempre una tassa sulla rendita e questa no. In Inghilterra v'ha una tassa sulle successioni nella misura eguale a quella da noi proposta per le varie categorie delle successioni stesse. Or bene se essa fosse iniqua od immorale in quel paese ove il sistema della pubblicità è tanto sviluppato questa tassa avrebbe provocato reclami d'ogni sorte, e giornalisti, pubblicisti e deputati l'avrebbero a gara attaccata, eppure nulla avvenne di tutto ciò.

V' ha di più: in Inghilterra v'ha un sensibile avanzo nel budget delle spese un avanzo che permette a quel Ministro delle finanze di fare il rovescio del mio collega cioè di diminuire le tasse. Tutte le imposte vennero passate a rassegna dai vari partiti e dalle varie classi di cittadini; di tutte si propose la riforma; l'unica della quale non si è mai parlato è quella sulle successioni. Io leggo giornalmente i fogli inglesi e non ho mai trovato un articolo contro questa tassa. Mi pare che ciò provi per lo meno che essa non è iniqua nè da rigettarsi a *priori* come vorrebbe il sig. Avigdor.

Essa ha poi anche i suoi vantaggi, ed uno speciale anche in confronto della tassa sulla rendita. Infatti uno dei carichi più gravi che si fa alla tassa sulla rendita è quello della difficoltà di accertare la base dell' imposta. La tassa sulle successioni riesce invece molto facile a percepire per la circostanza che quasi tutte le eredità rendono necessaria la compilazione dell' inventario, e l'inventario è opportunissima base della tassa.

Non parlerò della entità della tassa da noi stabilita sulle successioni dirette perchè essa non venne da nessuno attaccata, ed infatti è assai piccola e quasi inconcludente per chi ne è colpito. Si è detto che è pericoloso ammettere il principio per la possibilità dell'abuso. Ma quale imposta è scevra da questa possibilità. L' imposta prediale stessa non potrebbe ella essere portata alle proporzioni di una confisca? E lo stesso dicasi di ogni altro genere d'imposta. Io pertanto prego la Camera di non arrestarsi a queste considerazioni, e ripeto che il costringere la proprietà a concorrere ai pesi dello Stato è rafforzare il principio della proprietà stessa.

Pescatore: Io credo che la questione attuale non si possa discutere in astratto. Il principio di questa legge può essere buono o cattivo secondo l'uso che se ne vuol fare. Se vi si proponesse, per esempio, una tassa sulle successioni dirette del 5 per 100, voi non l'accettereste perchè vedreste chiaramente che nello spazio di 25 anni lo Stato confischerebbe le sostanze dei privati.

Sebbene forse ammettiate che coll' attuale sistema i poveri sono più aggravati dei ricchi, tuttavia non accettereste il progetto di una imposta progressiva e ciò in vista dell' abuso che di essa si può fare. Ed in fatti i nemici della proprietà, ossia i comunisti si valgono appunto di questi mezzi per giungere al loro scopo cioè della tassa sulle successioni e dell' imposta progressiva. Io convengo col signor di Cavour che si può abusare di tutti i principii, e perciò io voglio veder prima qual' è l' uso che se ne vuol fare. Intanto io ammetto che non trovo abuso nel limite dell' uno per cento che ci viene proposto per le successioni dirette, ma credo che si possa abusare in altro modo cioè in aggravando le più meschine sostanze. Io trovo insufficiente l' eccezione limitata alle sostanze di L. 2m. e credo che questo limite potrebbe essere allargato senza che perciò diminuisse la somma che il Governo intende incassare con questa tassa aumentando cioè la tassa nelle categorie indirette per le successioni *ab intestato* ossia per quelle che hanno il solo appoggio di una presenta volontà.

Io domando quindi al Ministero se sia disposto ad allargare il limite delle eccezioni, stabilendo il limite medesimo non già alle lire due mila di sostanza ereditaria, ma alle due mila delle singole quote degli eredi. Dalla risposta che mi darà il Ministero dipenderà il mio voto.

Cavour, ministro: Io credo che la distinzione proposta dal dep. Pescatore fra le successioni collaterali dipendenti da testamento e quelle *ab intestato* sarebbe d'assai poco vantaggio all'erario, e sarebbe inoltre a carico particolarmente della classe meno agiata. Perchè i ricchi difficilmente muoiono senza testamento, ma ciò avviene ai poveri frequentemente. Per queste ragioni il Ministero non potrebbe accettare la proposta. E non può neppure accedere ad allargare, come propone lo stesso deputato, il limite delle eccezioni. Base della eccezione fatta fu la considerazione della povertà, ma anche la difficoltà di accertare nei casi di tenue sostanza il suo preciso valore. Del resto la tassa è tanto tenue e le occasioni di pagarla sono così rare che egli è evidente non poter riuscire di soverchio peso ad una eredità anche di poco superiore alle lire due mila.

È messa ai voti ed adottata la chiusura.

Viene quindi messo ai voti l' emendamento proposto dal dep. Faraforni.

La Camera non lo approva.

Viene poscia egualmente respinto quello proposto dal dep. Gandolfi.

Pescatore crede che le parole *atto di liberalità a causa di morte* usate nell' articolo della Commissione non siano abbastanza chiare e propone che si citi invece l'articolo del Codice civile che a quegli atti si riferisce. Dopo alcune parole del Relatore e del Ministro dell' Interno la proposta Pescatore è messa ai voti e respinta.

Bianchetti domanda se approvandosi l'art. 1 quale è compilato dalla Commissione resterà libero il campo di proporre un emendamento all'art. 14 ove si tratta del modo di accertare il valore delle sostanze ereditarie.

Arnulfi R. Comm. crede che la Camera abbia già pregiudicata la quistione respingendo l'emendamento proposto dal dep. Gandolfi.

Il Presidente. L' emendamento del deputato Gandolfi era complesso. Mi pare quindi che siavi ancor tempo pel sig. Bianchetti se vuol proporne uno speciale.

Bianchetti dichiara che era sua intenzione di proporre all' art. 14 un emendamento nel senso che il valore delle sostanze ereditarie debba ricavarsi dal reddito di esse anzichè dal loro valor capitale. Egli fa osservare quanto dannoso sarebbe il metodo proposto dal Governo per alcune provincie, come per esempio per la Val d' Ossola ove le proprietà hanno in contrattazione un prezzo assai sproporzionato al loro reddito e ciò per cause speciali e locali. Egli osserva come non reggerebbe per la provincia suaccennata la difficoltà di accertare nel modo da lui proposto il valore delle sostanze essendo colà in vigore per la legge del 1821. Onde pertanto sia lasciato luogo all' emendamento ch' egli ha intenzione di proporre domanda che siano ommesse nell'art. 1 le parole *in comune commercio*.

La proposta del dep. Bianchetti messa ai voti non è approvata.

La Camera approva poscia l'art. 1 così concepito:

CAPO I. — *Delle cose soggette alla tassa e della sua quotità.*

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite.

Azeglio, ministro degli affari esteri. Ricordando alla Camera come in una delle passate sedute sia stata letta dal dep. Farina una lettera che conteneva gravi accuse contro il conte Pralormo incaricato interinale della legazione a Parigi, annuncia che egli ritenne suo dovere di invitare immediatamente lo stesso funzionario a dare precise spiegazioni sui fatti in quella lettera riferiti, e che ora trovasi in caso di dar lettura alla Camera della lettera diretta dal conte Pralormo al primo uffiziale del Ministero degli affari esteri, la quale a giudizio del Ministero non lascia dubbio sulla falsità delle imputazioni che allo stesso conte Pralormo erano state fatte (legge la lettera del conte Pralormo, la quale nega positivamente le circostanze allegate nella lettera letta dal dep. Farina).

La seduta è levata alle ore 5 14.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» I giornali Italiani interpretarono in varia guisa il fatto della dimissione dell'onorevole Guardasigilli. Le supposizioni intorno a questo soggetto non cessando, e venendo accolte anche da periodici esteri, noi crediamo opportuno il ripetere che la sola vera cagione della dimissione del conte Siccardi fu lo stato di salute, che, da lungo tempo indebolita dalle fatiche politiche, impeggiorava sempre più, lo obbligava a dividersi dai suoi colleghi. Ogni altra supposizione è priva di fondamento. »

Se non siamo male informati, il sig. De Andreis, Consigliere d'Appello alla Corte di Casale, venne nominato primo ufficiale al Ministero di Grazia e Giustizia.

Il Consiglio universitario di Torino annuncia che col 22 del prossimo aprile avranno luogo in quell' Università gli esami di concorso per *un posto vacante* nella classe *di Lettere*. Il concorso verserà intorno alla *Storia Moderna*. Per presentarsi al concorso gli aspiranti dovranno presentarne la dimanda al sig. Vice-Presidente di quella classe corredata dei diplomi accademici conseguiti o confermati in una delle Università dello Stato.

La *Croce di Savoia* pubblica un articolo comunicato risguardante la biblioteca di Torino, e i miglioramenti che vi si vorrebbero introdotti in questi ultimi tempi. A nostro avviso, essi non sono che nella buona fede o nel desiderio di chi scrive. Si aumentò il personale, si crebbe l' assegno dello stabilimento ma si fece niente, veramente niente, per riordinarlo e porlo in quello stato che lo renda veramente proficuo e comodo agli studiosi.

Taluni forse credettero di intendersi di libri e di librerie, perchè scrissero sillabarii o attesero agli asili d'infanzia, ma le sono cose molto diverse, e si reggono con altre norme.

In calce allo scritto poc'anzi citato avvi una statistica del numero dei lettori che frequentarono la Biblioteca dell'Università nel 1848, 49, 50.

Nel 1848 il numero dei lettori di tutto l' anno come rilevasi dal registro, ove ciascuno dovrebbe inscriversi nell'atto di ricevere il libro domandato, è di 16,826, nel 1849 di 30,855, nel 1850 di 49,820, nei due mesi del 1851 di 10,179.

Queste cifre, a nostro giudizio, appaiono esagerate o inesatte, perchè desunte in un modo tutt'altro che regolare. Tuttavia è chiaro che il numero dei frequentatori e degli studiosi crebbe quasi del doppio, e quindi si fa maggiore e più grande il dovere pel Governo di accrescerla e di riordinarla, come richiede il bisogno dei tempi ed il decoro di una capitale, divenuta per condizioni politiche l'Atene d'Italia.

Barge. Il Consiglio comunale di Barge, in conformità della deliberazione presa nella tornata del 16 settembre p. p. fece versare ieri l' altro in mani del signor Abate Cameroni lire cento, offerte all'Emigrazione Italiana, ed all'ufficio della *Gazzetta del Popolo* lire duecento in soccorso dei danneggiati Bresciani.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 17 febbraio. Gli uffici dell' Assemblea hanno terminato oggi la nomina de' commissarii incaricati di riferire intorno al progetto di legge comunale. Sopra 28 commissari (non conoscendosi ancora i due eletti dal 13 ufficio) 17 sono decisamente contrari al progetto.

Il Ministero è diviso riguardo alla missione che si vorrebbe affidare al signor Persigny a Vienna. Il Ministro degli affari esteri, il signor Brenier, é di parere che si debbono attendere i dispacci del sig. Lefevre, inviato a Berlino.

I fondi pubblici hanno rialzato.

Il 5 o[o chiuse a 96 65, rialzo 25 cent.

Il 3 o[o a 57 90, rialzo 5 cent.

L'antico 5 o[o piemontese (C. R.) ad 83 20, rialzo cent. 15.

GERMANIA. Scrivesi dall' Elettorato d' Assia, che alle truppe austriache le quali trovansi attualmente nell' Holstein s' aggiungera come riserva un altro corpo d' imperiali in numero di 23 mila uomini, che prenderà per qualche tempo i suoi accantonamenti a Fulda.

Vienna, 15 febbraio. L'assenza del principe Schwarzenberg da Vienna durerà soltanto otto giorni.

Ieri è partito per Parigi un corriere con dispacci importanti che si riferiscono alle relazioni della Turchia e dell' Egitto. La complicazione minacciosa dell'Oriente sembra occupare anche la nostra borsa. I corsi dei fondi pubblici e delle azioni che erano in continuo movimento ascendente, sono oggi ribassati, ad eccezione delle azioni della banca che si mantengono ferme.

(Gazz. Un. d'Aug.)

TURCHIA. L' *Osservatore Dalmato*, che riceviamo qqest' oggi, reca:

Mostar, l' ultimo asilo e speranza degl' insorti della Kraina, Bosnia ed Erzegovina, la famosa città di 16,000 abitanti, che con un solo cannone minacciava di sterminare l' armata del vittorioso serraschiere, Mostar finalmente, nel mentre forse giacevasi ubbriaco il suo terribile duce Kavas bascià, è ritornata all' ubbidienza del Gransignore, senz' opposizione alcuna.

La notizia della caduta di Mostar è pure confermata da un' altra recentissima corrispondenza di Metkovic, dell' 11 febbraio; coll' aggiunta, che il visir Alì bascià ebbe l' ordine di recarsi a Buna con 500 raia, e che Kavas bascià, con 200 seguaci all' incirca si trova circondato dai raia nello Zagorie presso Gasko. *(O. T.)*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Richiesti inseriamo nel nostro giornale il seguente articolo tolto dal *Vibio Crispo* di Vercelli:

PERDITA

» Cessa dal Comando Militare di questa città, ed è collocato a riposo il cav. Alessandro Villafalletto, che lascia fra noi desiderio e gratissima ricordanza delle sue virtù private e cittadine. Quanti lo conobbero da vicino, tutti apprezzavano in lui l'urbanità del tratto, il candor dell'animo, ed una volontà operosa di giovare in tutto che avesse potuto adoperarsi. Noi conosciamo più d'un antico militare che non trovò nè più zelante, nè più efficace intercessore per far giungere le sue ragioni al Ministero di Guerra, e con esito fortunato.

» Noi pertanto adempiamo ad un dovere, accompagnando la partenza di questo egregio personaggio coi più vivi augurii, e con manifestarli sinceramente il nostro profondo rincrescimento. »

Errata. — Nell'Appendice di ieri occorsero seguenti sbagli: col. 2, lin. 25, invece di *creazione dell' arte*, leggi *negazione dell' arte.* — col. 3, lin. 4, invece di *ripudia i fatti*, leggi *ripudia; fatti.* — Col. 3, lin. 25, invece di *ne fa suo pro di chi lo paga*, leggi *ne fa suo pro, e vende chi lo paga.*

— Ieri occorse uno sbaglio nel riferire la votazione del Senato intorno alla legge della tassa sui corpi morali. I votanti erano 54, e la legge ottenne 39 voti contro 15.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 21 febbraio.

5 p. 100 1819	decorrenza 1 ottobre	L.	87 50
» 1831	» 1 genn.	»	86 50
» 1848 7.bre	» 1 7.bre	»	86 75
» giugno	» 1 genn.	»	84 00
» 1834 obb.	» 1 genn.	»	978 50
» 1849 obb.	» 1 ottobre	»	940 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1530 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	» 80
da L. 250.		»	2 00
da L. 500.		»	4 25
da L. 1000.		»	8 50

Borsa di Parigi. — 18 febbraio.

Franc. 5 0[0	decorrenza 22 7.bre	L.	96 40
» 3 0[0	» 22 giugno.	»	57 80
Azioni della Banca god.	1 luglio	»	2245 00
Piem. 5 0[0 1849	» 1 luglio	»	83 05
Obbligazioni 1834	» 1 luglio	»	980 00
» 1849	» 1 ottobre	»	935 00

Borsa di Lione. — 19 febbraio.

Franc. 5 0[0	decorrenza 22 7.bre	L.	96 45
Piem. 5 0[0 1849	» 1 luglio	»	83 20
Obbligazioni 1849	» 1 aprile	»	— —

TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Gli educatori del popolo.*

TEATRO NAZIONALE: Opera buffa, *Erano due ed or son tre.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, Riposo.

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Ebreo errante.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *S. Margarita da Cortona* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

Tipografia ARNALDI.